

**LÉOPOLD SÉDAR SENGHOR**  
**NÉGRITUDE, FEDERALISMO E CIVILTÀ DELL'UNIVERSALE**

**di Guido Montani**

*Introduzione*

Léopold Sédar Senghor (1906-2021) merita di essere ricordato in una fase della storia nella quale i rapporti tra Africa ed Europa stanno evolvendo in una direzione che non avrebbe certo auspicato. Molti popoli africani sono afflitti da povertà, terrorismo, guerre fratricide e crisi climatiche micidiali, mentre l'Unione Europea non è in grado di garantire la necessaria cooperazione che sembrava promettere, ai suoi tempi: più indipendenza, più libertà e più benessere.

In questo saggio intendo discutere alcune aree culturali nelle quali Senghor ha introdotto idee rilevanti, ma trascurerò quasi completamente i contributi alla poesia africana, alla letteratura e alla filologia. Mostrerò il rapporto tra le sue proposte culturali e la sua attività politica, perché la politica contemporanea, sia nazionale che internazionale, sembra aver dimenticato che il progresso dell'umanità è possibile solo se il rapporto tra politica e cultura è esplicito e perseguito con tenacia, lungimiranza e coerenza.

Senghor è nato nel 1906 a Joal, a sud di Dakar, nel gruppo etnico dei Sérères, dove il giovane Léopold ha passato un'infanzia felice tra agricoltori, allevatori di bestiame e una rigogliosa natura. La sua prima educazione avviene in una missione cattolica, dove impara, oltre alla sua lingua materna, il sérère, la sua seconda lingua, il francese. Nel 1926, dopo aver conseguito il *baccalauréat* a Dakar, ottiene una borsa

Università di Pavia.

Le traduzioni in italiano dei testi in francese e in inglese sono a cura dell'autore.

per continuare gli studi a Parigi. Dopo la laurea in lettere, diventa professore in un liceo di Tours, ma ritorna presto a Parigi all'*École pratique des hautes études*. Nel 1939, allo scoppio della seconda guerra mondiale, è arruolato nell'esercito francese. Viene fatto prigioniero dalle truppe naziste nel 1940 e internato in un campo di concentramento. Mentre è sul punto di essere fucilato, insieme ad altri prigionieri africani, è salvato, si dice, da alcuni ufficiali francesi che fanno notare che la fucilazione di africani avrebbe disonorato la razza ariana. Una volta liberato, partecipa attivamente alla resistenza europea. Senghor è stato eletto per cinque volte presidente del Sénégal dal 1960 al 1980, quando ha deciso di ritirarsi volontariamente dalla vita politica. Nel dopoguerra, la sua intensa attività come poeta, pubblicitista, teorico del pensiero africano, della filosofia e della cultura (che include il suo contributo alla creazione dell'UNESCO) viene premiata nel 1983 con l'elezione a membro dell'Accademia francese.

### 1. *Négritude e francofonia*

A Parigi, nel 1934, Senghor incontra Aimé Césaire (1913-2008), proveniente dalla Martinica, e discendente da schiavi deportati nelle Americhe. Insieme ad altri amici, tra i quali Georges Pompidou, Césaire e Senghor fondano la rivista *L'Étudiant noire*, per valorizzare la cultura africana. È Césaire a inventare il termine *Négritude*, che sarà poi utilizzato e teorizzato anche da Senghor. Césaire critica la passività del mondo intellettuale africano che subisce la cultura dominante del colonialismo europeo. La sua attività come poeta e scrittore si propone di suscitare una rivolta dei giovani africani. In effetti, gli studenti africani ravvisano nel poeta della Martinica, “il simbolo di quella ‘négritude’ che aspira ad un ideale di libertà e di eguaglianza ... il decreto di abolizione della schiavitù del 1848 non ha apportato alcun miglioramento al tenore di vita degli schiavi che, trasformati in proletari, sono costretti a lavorare per l'antico padrone a condizioni di fame”<sup>1</sup>. Per superare la condizione di sfruttamento, Césaire invita alla ribellione, “in-

<sup>1</sup> Citazione tratta da M. A. MILELLA, *La Négritude in Aimé Césaire e Léopold S. Senghor*, Roma, Edizione del Tritone, 1968, p. 10; inoltre cfr. R. GNALÉGA, *Senghor et la civilisation de l'universel*, Paris, L'Harmattan, 2013, p. 33.

tesa non nel senso di una rigida riforma sociale, bensì come un mutamento radicale che riesca a penetrare nella profondità delle coscienze”<sup>2</sup>. Senza questo impulso l’azione non può avvenire perché l’argomentazione logica non è sufficiente.

Per Senghor, Parigi è la rivelazione di un mondo nuovo ed entusiasmante. Lo spirito di Parigi è stato uno stimolo intellettuale straordinario. “La più grande lezione che ho ricevuto da Parigi – ricorda - è meno la scoperta degli altri che di me stesso. Aprendomi agli altri, la Metropoli mi ha aperto alla conoscenza di me. Parigi è il più grande museo di arte negro-africana, in nessuna altra località l’*Arte Negra* è stata compresa a questo livello, esaltata ed assimilata. Veramente Parigi, in me, ha rivelato il valore della mia civiltà ancestrale”<sup>3</sup>. La guerra ha rivelato a Senghor gli orrori del razzismo e dell’atroce oppressione della popolazione francese da parte delle truppe naziste. Questa esperienza è stata sufficiente per superare i suoi eventuali residui di rancore anticolonialista verso la Francia e l’Europa, pertanto intende promuovere una cultura per un mondo nel quale il razzismo e l’odio verso i nemici siano aboliti per sempre. ”Senghor raggiunge l’apice della sua gloria artistica nel 1948, con la pubblicazione di due opere che hanno avuto una vasta risonanza: il poema *Hostis Noires*, e la *Anthologie de la nouvelle poésie nègre et malgache*, che oltre a costituire un vero e proprio avvenimento letterario, fu considerata un atto politico”<sup>4</sup>. Per Senghor la *négritude* “è il semplice riconoscimento del fatto di essere neri, e l’accettazione di questo fatto, del nostro destino di neri, della nostra storia e della nostra cultura”<sup>5</sup>. Nella *Anthologie*, è compreso un lungo saggio di Jean-Paul Sartre dal titolo “Orphée noir”, che ha contribuito alla diffusione del pensiero politico e della ideologia della *Négritude*. Sarte cerca di dimostrare che il pensiero marxista (e leninista) offre prospettive cruciali per la comprensione dell’imperialismo capitalista; indica inoltre la via per il superamento della condizione di subalternità e sfruttamento della popolazione africana. Sartre sottolinea la comune condizione di sfruttamento del proletariato dei paesi industrializzati e dei popoli africani,

<sup>2</sup> M. A. MILELLA, *La Négritude in Aimé Césaire e Léopold S. Senghor*, cit., p. 17.

<sup>3</sup> M. A. MILELLA, *La Négritude in Aimé Césaire e Léopold S. Senghor*, cit., pp. 35-36.

<sup>4</sup> M. A. MILELLA, *La Négritude in Aimé Césaire e Léopold S. Senghor*, cit., p. 41.

<sup>5</sup> L. S. SENGHOR, *Liberté III, Négritude et Civilisation de l’Universel*, Paris, Seuil, 1977, pp. 259-270.

ancora sottomessi al colonialismo europeo. “Il negro, come il lavoratore bianco – afferma Sartre – è vittima della struttura capitalista della nostra società; questa situazione gli rivela la sua stretta solidarietà, al di là delle sfumature della pelle, con certe classi di Europei oppressi come lui; lo incita a progettare una società senza privilegi dove la pigmentazione della pelle sarà considerata un semplice incidente”<sup>6</sup>. Vedremo in seguito come Senghor riuscirà a inserire la cultura della *négritude* in una concezione dello sviluppo storico della società capitalistica sfruttando criticamente la dottrina marxista<sup>7</sup>.

Nel libro, scritto alla fine dei suoi impegni come Presidente del Sénégal, Senghor ritorna in termini nuovi, si potrebbe sostenere, con metodo scientifico, sulla origine della *négritude*. Negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, in effetti, gli studi di antropologi, geologi, paleoantropologi, grazie ai nuovi mezzi di ricerca disponibili, come la datazione dei reperti geologici e delle ossa, hanno chiarito come la nascita della specie umana sia avvenuta nella preistoria, a partire da qualche milione di anni fa, da alcuni gruppi di scimmie antropomorfe, come l’orango, il bonobo e lo scimpanzé, a partire dall’Africa. Dal Continente Nero la specie umana si è poi diffusa in tutti gli altri continenti. Senghor può così affermare che, “come conferma il Primo Congresso internazionale di Paleontologia umana, tenuto a Nizza nel 1982, dopo che, nel continente nero, l’uomo è emerso dall’animale, circa 2.500.000 anni fa, l’Africa è restata ‘all’avanguardia della civiltà’, sino a *Homo Sapiens*. Io dico: sino all’invenzione della prima scrittura nella valle del Nilo”<sup>8</sup>.

Senghor ha così aperto la via per affermare che il francese, la lingua parlata non solo dai cittadini abitanti in Francia, ma anche in altri paesi, come il Canada e molti paesi africani, possa ambire a diventare una lingua universale. Il successo della *Négritude*, afferma Senghor, “ci ha fatto comprendere la virtù della *Francesità*: lo spirito del metodo e dell’organizzazione e altri valori ancora”<sup>9</sup>. Secondo Senghor vi è un rapporto stretto tra civiltà e cultura. La civiltà è “l’insieme dei valori

<sup>6</sup> L. S. SENGHOR, *Anthologie de la nouvelle poésie nègre et malgache de langue française*, Paris, Presses Universitaires de France, 1948, p. xiii.

<sup>7</sup> M. SQUARCINI, *Il pensiero politico di Léopold Sédar Senghor*, Milano, Giuffrè, 1984.

<sup>8</sup> L. S. SENGHOR, *Ce que je crois*, Paris, Grasset, 1988, p. 79.

<sup>9</sup> L. S. SENGHOR, *Ce que je crois*. cit., p. 153.

morali e tecnici di un certo popolo a un dato momento della storia, e la loro espressione in opere concrete”, mentre la cultura “è la civiltà in azione, lo spirito della civilizzazione. È il duplice sforzo di integrazione dell’uomo con la natura e della natura con l’uomo; in altri termini la relazione tra storia e geografia”<sup>10</sup>. A partire dalla *négritude*, che è una concezione dell’umanità, si può pertanto pensare di avviare dei rapporti “fecondanti altre civiltà, essenzialmente la civiltà francese”<sup>11</sup>. Grazie al vasto contributo di tutte le popolazioni francofone diventerà possibile un *métissage* con altre culture, sino alla creazione di una comunità universale di lingua francese. In questa prospettiva, Senghor si attiva in vista della creazione dell’UNESCO, istituita a Parigi nel 1946, a cui partecipa come rappresentante della Francia<sup>12</sup> e, più tardi, per organizzare, a Dakar nel 1980, un vertice dei capi di stato dell’area francofona. La storia non ha confermato queste speranze. Nel XXI secolo è un fatto accettato che l’inglese si è ormai affermato come lingua mondiale per la scienza, l’economia e la politica.

### 3. *L’Eurafrica*

L’idea di Eurafrica affonda le sue radici negli anni compresi tra le due guerre mondiali, dopo l’evidente fallimento dei trattati di pace decisi dalle grandi potenze a Versailles e la crisi economico-finanziaria del 1929. Il gruppo di studenti africani formatosi a Parigi cominciò a discutere dei rapporti necessari tra Europa e Africa per arginare la crisi in corso. Senghor iniziò a discutere con Georges Pompidou, suo amico al liceo Louis-le-Grand, dei problemi euro-africani, influenzati anche dalle posizioni della sinistra francese. Questo partito “sosteneva la politica di Aristide Briand, il ‘pellegrino della pace’, apostolo della riconciliazione franco-tedesca e difensore della Società delle Nazioni, che immaginava la costruzione di una Unione Europea capace di eradicare lo spettro della guerra. Senghor incrociò questo dibattito a più riprese, poiché nel 1930 e nel 1931 fece parte della delegazione dei giovani so-

<sup>10</sup> L. S. SENGHOR, *Liberté I, Négritude et Humanisme*, Paris, Seul, 1964, p. 101.

<sup>11</sup> L. S. SENGHOR, *Ce que je crois*, cit. p. 161.

<sup>12</sup> W. KALTENBACHER, *Léopold Sédar Senghor nel centenario della nascita*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2006.

cialisti riuniti per accogliere il ministro al ritorno dai suoi viaggi”<sup>13</sup>. Una seconda fonte del dibattito sulla “nuova Europa” derivava dalle posizioni di Emmanuel Mounier, un politico e filosofo cristiano.

Nel corso della guerra, nel 1944, de Gaulle, capo del governo francese provvisorio, tenne a Brazzaville, capitale dell’Africa equatoriale francese, un discorso sulle necessarie riforme tra la Francia e le sue colonie per avviarle a una possibile autonomia politica. Nel 1945, Senghor venne eletto deputato in rappresentanza del Sénégal nell’Assemblea parlamentare francese. In quegli anni, dopo il governo provvisorio di de Gaulle, che cadde nel 1946, si alternarono altri otto governi sino al governo Bidault (1949-50) il cui ministro degli esteri fu Robert Schuman. Nel 1950, grazie all’iniziativa di Jean Monnet, nacque la Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio (CECA) e, nello stesso anno, scoppiò la guerra di Corea che indusse i Sei paesi fondatori della CECA ad agire per creare la Comunità Europea di Difesa (CED). Grazie all’iniziativa dei federalisti europei, i Sei paesi della CECA convocarono una Assemblea *ad hoc*, una denominazione ambigua per celare la sua vera funzione di Assemblea costituente europea. È in questa assemblea che Senghor, l’otto gennaio del 1953, in rappresentanza dei paesi africani, pronunciò un vigoroso discorso per la richiesta di un’efficace cooperazione tra europei e africani. Ogni paese europeo avrebbe dovuto avere 63 rappresentanti nell’Assemblea parlamentare europea (in seguito, Parlamento europeo), ma nessun rappresentante dell’Africa sarebbe stato incluso. “Io supplico – affermò Senghor – la nostra Assemblea, io supplico voi, uomini d’Europa, di non tradire l’Europa tradendo l’uomo. E io dico che non è rispettare la persona umana volere la sua felicità, forse non suo malgrado, ma senza di lei. Come dicono i cristiani, per far fruttare la grazia, bisogna cooperare con essa. E dico che non è essere fedeli all’Europa ammettere la possibilità di escludere dalla Comunità i popoli dipendenti d’oltremare. Ammetto che le modalità di integrazione devono essere lasciate a ciascuno stato. Ciò che non ha il mio assenso, ancora una volta, è la possibilità dell’esclusione. ... se noi non prendiamo la decisione oggi, quest’anno, non ci sarà l’*Eurafrica*, giacché si tratta soprattutto dei territori africani; non ci saranno più colonie, non ci saranno più nemmeno dei territori di-

<sup>13</sup> C. ATLAN, *A l’aube de la francophonie: Senghor et l’idée d’Eurafrrique*, Cercle Richelieu Senghor de Paris, 2001.

pendenti dall'Europa. ... L'Africa ha la mistica dell'uguaglianza nella cooperazione. Se voi rifiutate di soddisfarla, gli uomini di buona volontà che noi siamo saranno domani, entro venti o trenta anni, dei *collaborazionisti* agli occhi delle giovani generazioni. Quelle avranno la mistica dell'indipendenza nella secessione, con gran danno dei due continenti complementari, Non sarà che più tardi, ben più tardi, che la storia ci darà ragione, perché l'avvenire è per l'indipendenza dei popoli<sup>14</sup>. L'Assemblea *ad hoc* accolse la proposta di Senghor: ogni paese della CECA avrebbe avuto 63 seggi, con l'eccezione della Francia, che ne avrebbe avuto 70, sette a disposizione dei paesi africani d'oltremare. Si trattò tuttavia di una vittoria simbolica, per l'Africa e per i sostenitori dell'unificazione federale europea, perché il progetto della Comunità politica europea cadde nel 1954 a causa del voto contrario del Parlamento francese<sup>15</sup>.

#### 4. *Indipendenza, federalismo e Unità africana*

L'appassionata sollecitazione di Senghor ai governi europei si concludeva con la previsione che i destini dei popoli africani ed europei si sarebbero allontanati drammaticamente se l'occasione dell'unità nell'indipendenza fosse stata persa. Così è avvenuto. Nel dopoguerra le antiche potenze europee mostrarono, nella nuova realtà internazionale, di non aver ancora appreso la lezione di Senghor: "l'avvenire è per l'indipendenza dei popoli". La politica internazionale si fondava non più sulle vecchie rivalità tra potenze europee, ma su una scala molto maggiore, perché il mondo venne spartito, a Yalta nel 1945, tra le due superpotenze, Stati Uniti e Unione Sovietica. Secondo la tradizionale terminologia politica, si sarebbe dovuto dire che esistevano due grandi imperi mondiali e le potenze minori avrebbero dovuto osservare le regole del gioco che imponevano di rispettare i limiti e i comportamenti imposti dai rispettivi governi imperiali. Esisteva un margine di manovra per i paesi emergenti, al di fuori dei confini imperiali, in gran parte le ex colonie europee. Tut-

<sup>14</sup> Il testo del discorso di Senghor è ripreso da G. MONTANI, *Il Terzo Mondo e l'Unità europea*, Napoli, Guida, 1979, pp. 100-103.

<sup>15</sup> Sulla questione dell'Eurafrica cfr. inoltre: D. AVIT, *La question de l'Eurafricque dans la construction de l'Europe de 1950 à 1957*, in "Matériaux pour l'histoire de notre temps", n. 77, 2005, pp. 17-23.

tavia, questi margini erano tollerati dalle superpotenze solo se non mettevano in discussione la loro supremazia. Questa relativa libertà di manovra venne sfruttata da India, Cina, Indonesia, Pakistan e altri paesi, in totale 26, pari a più del 50% della popolazione mondiale, per organizzare, nel 1955, una conferenza a Bandung (Indonesia) dove si formò il movimento dei “non-allineati”, definiti anche Terzo mondo. L’obiettivo della conferenza fu di opporsi a qualsiasi politica neo-coloniale e di agire di concerto all’interno delle Nazioni Unite per rivendicare maggiori diritti e poteri al fine di una piena emancipazione economica e politica. In seguito, si formò all’interno delle Nazioni Unite il cosiddetto Gruppo dei 77 per rivendicare un Nuovo Ordine Economico Internazionale.

Nell’immediato dopoguerra, i governi europei dimostrarono di non comprendere la nuova realtà internazionale. In alcuni di questi governi non si era ancora sopito lo spirito di dominazione su altri popoli. Lo dimostrò ben presto la crisi di Suez. Il governo egiziano di Nasser intendeva finanziare la costruzione della diga di Assuan grazie ad aiuti internazionali, promessi inizialmente da Stati Uniti e Gran Bretagna. Quando questi aiuti vennero negati, Nasser reagì avviando la nazionalizzazione del Canale di Suez al fine di ottenere i finanziamenti dai pedaggi. Francia e Gran Bretagna reagirono, accordandosi con Israele per occupare la zona del canale. Il 29 ottobre 1956, Israele invase l’Egitto per garantire il libero transito. Poco dopo, le truppe francesi e inglesi affiancarono l’iniziativa israeliana. Tuttavia, Stati Uniti e Unione sovietica non accettarono questa violazione palese dell’ordine internazionale fondato sulle Nazioni Unite. Imposero immediatamente a Francia e Gran Bretagna di ritirare le loro truppe e il governo di Eisenhower, al fine di far intendere meglio la sua volontà, iniziò a vendere titoli del debito pubblico inglese e sterline, provocando così un possibile collasso del sistema finanziario britannico. Nel marzo del 1957, la crisi di Suez si concluse con il ritiro delle truppe dei paesi invasori e la completa vittoria di Nasser. Eric Hobsbawm osserva che l’operazione Suez: “ebbe l’effetto di spingere l’Egitto verso l’URSS e pose fine una volta per tutte a quello che è stato chiamato ‘il momento inglese nel Medio Oriente’... alla fine degli anni ‘50 era diventato chiaro per i vecchi imperi sopravvissuti che il colonialismo ufficiale doveva essere liquidato”<sup>16</sup>.

<sup>16</sup> E. J. HOBSBAWN, *Il secolo breve*, Milano, Rizzoli; trad. it. di *Age of Extremes. The Short Twentieth Century 1914-1991*, New York, Random House, 1995, p. 263.

Iniziò così una inarrestabile corsa di tutte le ex-colonie europee in Africa e in Asia verso l'indipendenza. In Africa, solo il Portogallo riuscì a conservare i propri domini sino alla caduta del dittatore Salazar. È in questo contesto storico che maturò il progetto della Federazione del Mali, di cui Senghor fu il principale sostenitore. Inizialmente i paesi coinvolti furono quattro, il Sénégal, l'Alto Volta (Burkina Faso), il Dahomey (Benin) e il Sudan. Nel programma iniziale del PFA (Partito Federalista Africano), diffuso nel giugno del 1959, dal titolo *Se réaliser comme nation*, Senghor sostiene: "il nostro programma consentirà allo Stato federale di realizzare la Nazione negro-africana" (p. 41). Afferma che è necessario assicurare "una base culturale alla futura Nazione, definendo le caratteristiche essenziali della civiltà negro-africana tradizionale della quale gli apporti europei e francesi permetteranno la sua rinascita" (p. 41). Riconosce inoltre che esiste una corrente anti-federalista "che li accusa di essere degli atei, dei 'marxisti' e di proscrivere la religione" (p. 42). Tuttavia, obietta Senghor, l'obiettivo prioritario della Federazione è di avviare un *métissage culturelle* tra le diversità culturali dei popoli della futura Federazione del Mali. "Va da sé – continua – che le nostre proposte e riflessioni valgono per tutti gli Stati dell'originaria AOF (Africa Occidentale Francese) ... nel progetto di Statuto del PFA, il nostro primo obiettivo è l'istituzione di una *Democrazia*. Solo la Democrazia, cioè il 'governo del popolo e per il popolo', permetterà, all'Uomo negro-africano, di realizzarsi. ... La nostra Democrazia sarà *federale* per la ragione che ... le diversità locali, grazie alla loro complementarietà, arricchiranno la Federazione"<sup>17</sup>.

Nonostante i tentativi di chiarire le finalità della proposta di Federazione negro-africana il progetto fallì, gli anti-federalisti ebbero la meglio. La Costituzione della Federazione, adottata il 17 gennaio 1959 da parte dell'Assemblea federale, avrebbe dovuto essere ratificata dai quattro futuri stati membri. Tuttavia il Dahomey e l'Alto Volta si rifiutarono subito di ratificarla. I restanti due stati, il Sénégal e il Sudan decisero di procedere: il sudanese Modibo Keita venne nominato presidente del governo federale e il senegalese Mamadou Dia, vice-presidente, con la responsabilità della difesa. Senghor venne nominato Presidente dell'Assemblea

<sup>17</sup> L. S. SENGHOR, *Nation et voie africaine du socialisme*, Paris, Présence africaine, 1961, pp- 72-73 corsivi originali.

federale, il parlamento della federazione. La sede del governo federale venne fissata a Dakar. Tuttavia, nonostante queste nomine importanti, si mise in moto un processo di disgregazione. Iniziò un diverbio sui poteri relativi tra Senegal e Sudan che mise fine (con accuse reciproche di voler provocare un colpo di stato) al processo di unificazione. Ancora oggi gli storici discutono sulle cause del fallimento che si concluse fortunatamente senza spargimenti di sangue, con la creazione di due stati nazionali sovrani: il Sénégal e il Sudan, che dichiarò la sua indipendenza il 22 settembre 1960, divenendo la Repubblica del Mali. Senghor fu eletto presidente del Senegal il 2 settembre 1960<sup>18</sup>. Nel commentare il fallimento del progetto federalista, Senghor ammette “di essersi sbagliato, abbiamo commesso errori a proposito degli uomini e della ‘Federazione’. È un invito alla modestia che occorre accettare. Se abbiamo avuto ragione di difendere i principi dell’Indipendenza, nel 1958, ... siamo stati ingenui nel credere che una federazione fosse possibile, nel 1959, tra stati *disuniti* nel 1957. Abbiamo sottostimato la forza attuale, in Africa, del territorialismo: del *micro-nazionalismo*. ... L’unità africana non è per domani, nemmeno nella forma degli *Stati Uniti dell’Africa*, per i quali io mi sono battuto. Parliamo solo di *Unione*, e tentiamo di raggruppare gli Stati africani indipendenti per affinità regionali e culturali”<sup>19</sup>.

Questa sincera autocritica di Senghor spiega bene il suo comportamento alla *Conferenza al Vertice dei Paesi Indipendenti Africani* di Addis-Abeba, nel maggio del 1963. Nel suo intervento alla Conferenza, che si sarebbe conclusa con la creazione dell’*Organizzazione dell’unità africana*, Senghor si pronuncia per una soluzione confederale, a differenza di Kwame Nkrumah e Julius Nyrere che si erano pronunciati a favore di una soluzione federale. Assume una posizione realista, perché riconosce che una unione, seppure debole e incerta, tra i paesi africani indipendenti è meglio di un fallimento, una pericolosa frammentazione del continente<sup>20</sup>. “Se non vogliamo subire uno scacco – afferma Senghor – è bene che si mediti sull’esempio europeo e americano. Noi saremo prudenti, avanzando passo dopo passo, e a tappe. Volere subito, al primo tentativo, costruire una *federazione* – o solo una *confedera-*

<sup>18</sup> F. BANDHAOU, *Fédération du Mali. L’union qui ne perdura pas*, Agence Anadolu, 2022.

<sup>19</sup> L. S. SENGHOR, *Nation et voie africaine du socialisme*, cit., p. 10, corsivi originali.

<sup>20</sup> Cfr. G. MONTANI, *Il Terzo Mondo e l’Unità europea*, cit. pp. 97-99.

zione, con un parlamento e un comando militare unico è, temo, andare verso uno smacco cocente in breve tempo. In un primo tempo, dovremmo riconoscere e organizzare delle *unioni regionali*. Ne intravedo tre : l’Africa del Nord, l’Africa occidentale, l’Africa orientale – e in attesa di una sua liberazione – l’Africa del Sud. Ciascuna di queste unioni potrebbe suddividersi in unioni più piccole. Tuttavia occorre in questa Conferenza definire al di sopra delle unioni regionali, l’*Organizzazione degli Stati africani e malgasci indipendenti* – il nome importa poco – che sarà lo strumento della nostra unità”<sup>21</sup>.

## 5. *La storia e la civiltà dell’universale*

Senghor ha sviluppato nel corso della sua vita, alcune riflessioni sul futuro dei rapporti tra individui, stati e civiltà, che dimostrano come avesse una visione coerente del corso della storia; una linea argomentativa che va presa in seria considerazione anche nel secolo XXI. In questo schizzo del suo pensiero, mi limiterò all’esame di alcuni suoi scritti politici, specialmente degli anni maturi, nei quali compare esplicitamente un’analisi riguardante le forze del progresso e della reazione. Per Senghor, l’attenzione è sempre rivolta al futuro dell’umanità, anche quando discute di una nazione, dell’Africa, dell’Europa, del colonialismo e delle lotte per la libertà e l’emancipazione dei popoli colonizzati.

In una pubblicazione del 1962, con scritti suoi e di Teilhard de Chardin<sup>22</sup>, Senghor ricorda i suoi anni della rivolta contro il colonialismo europeo. “La nostra ambizione, afferma, era di divenire la negazione dei colonizzatori, dei ‘francesi’ dalla pelle nera. ... Volevamo essere dei difensori dei valori della nostra civiltà tradizionale, di cui le lingue negro-africane erano l’espressione vivente e vigorosissima”<sup>23</sup>. Ecco il disagio che loro denunciavano: “noi eravamo fieri di essere francesi e, malgrado ciò, negro-africani. Noi ci siamo rifiutati di essere

<sup>21</sup> *Conférence au Sommet 1963*, p.198; corsivi originali.

<sup>22</sup> L. S. SENGHOR, *Pierre Teilhard de Chardin et la politique africaine*, Paris, Éditions du Seuil, 1962.

<sup>23</sup> L. S. SENGHOR, *Pierre Teilhard de Chardin et la politique africaine*, cit., p. 17.

<sup>24</sup> L. S. SENGHOR, *Pierre Teilhard de Chardin et la politique africaine*, cit., p. 18, corsivo originale.

considerati solo dei *consumatori di civiltà*<sup>24</sup>. Negli anni Trenta questa rivolta si è espressa grazie alla voce della “Associazione degli studenti dell’Africa Nera.” La négritude era “l’insieme dei valori della civiltà del mondo nero. Non era razzismo, era cultura ... Ma lo confesso, il nostro orgoglio si trasformò presto in razzismo”<sup>25</sup> o come disse Sartre “razzismo-antirazzismo.” Questo sentimento disparve con lo scoppio della seconda guerra mondiale. Il trionfo del Nazismo ci fece comprendere che “il razzismo era odio e violenza: la guerra era diventata planetaria e totale grazie ai nuovi mezzi di distruzione. La scienza era messa al servizio della morte, non della vita”<sup>26</sup>. Senghor ricorda che la storia delle civiltà, da quelle antiche dell’Eufrate, del Nilo, degli Indù, ecc. erano forme di meticcio e che occorreva ritornare al dialogo tra civiltà anche nel dopoguerra. Era necessario abbandonare l’atteggiamento negativo e proporsi “di fare la storia”. Per questo, afferma Senghor, abbiamo preso in considerazione il marxismo come “primo strumento di liberazione”<sup>27</sup>. Il marxismo consentiva di comprendere che la nostra lotta di emancipazione aveva degli aspetti simili alla situazione del proletariato nei paesi industrializzati. Questa è la motivazione di uno sviluppo del socialismo africano, come era stato concepito nel corso della fondazione del Partito Federalista Africano e il tentativo di fondare la Federazione del Mali. Tuttavia, l’adozione del punto di vista marxista aveva dei limiti. “Il merito essenziale di Marx – sostiene Senghor – non è di averci insegnato l’economia politica, come si potrebbe credere, ma l’*Umanesimo*, di averci rivelato l’Uomo al di là della storia economica degli uomini concreti, con i loro bisogni – materiali e spirituali - la loro alienazione, le loro lotte, il loro trionfo futuro nella libertà ritrovata. ... In questo senso, Marx è il fondatore della *Sociologia*, cioè dell’umanesimo moderno”<sup>28</sup>.

Nelle conclusioni, tuttavia, Senghor esprime le sue critiche all’approccio marxista che considera una “*Weltanschauung* univocamente materialista e determinista”<sup>29</sup>. Inoltre, l’analisi della società e della politica di Marx riguarda il mondo europeo dell’Ottocento come se dovesse es-

<sup>25</sup> L. S. SENGHOR, *Pierre Teilhard de Chardin et la politique africaine, cit.*, p. 20.

<sup>26</sup> L. S. SENGHOR, *Pierre Teilhard de Chardin et la politique africaine, cit.*, p. 21.

<sup>27</sup> L. S. SENGHOR, *Pierre Teilhard de Chardin et la politique africaine cit.*, p. 21.

<sup>28</sup> L. S. SENGHOR, *Pierre Teilhard de Chardin et la politique africaine cit.*, p. 23.

<sup>29</sup> L. S. SENGHOR, *Pierre Teilhard de Chardin et la politique africaine cit.*, p. 29.

sere il modello che tutti gli altri popoli avrebbero dovuto seguire. Infine, il fatto più rilevante è che “le previsioni di Marx non si sono realizzate ... La rivoluzione del proletariato non si è fatta nell’Europa occidentale, ma nell’Europa orientale grazie a un colpo di stato militare. Lo stato non è deperito né là né qua”<sup>30</sup>.

In molti scritti di Senghor compaiono riferimenti al cristianesimo e ai suoi insegnamenti. È la religione dei suoi anni giovanili. È pertanto coerente quando, negli anni della maturità, prende in seria considerazione la teoria filosofica-scientifica di Pierre Teilhard de Chardin. La sua opera lascia intendere un senso di pienezza e di ottimismo: “non ha evitato né il problema di *Dio* né quello della *Libertà*”, afferma Senghor. In effetti, nei suoi scritti, Teilhard de Chardin elabora una teoria fondata su punti di vista filosofici, scientifici e religiosi. Qui prenderò in considerazione, molto brevemente, solo i suoi postulati iniziali e le sue conclusioni teoriche. In *Le Phénomène humain*<sup>31</sup>, Teilhard de Chardin afferma che l’atomismo è una proprietà comune al di dentro e al di fuori delle cose. Non espone una teoria concentrata sulle proprietà dell’atomo, ma si propone di chiarire la relazione tra pre-vita e vita. La materia con la quale è composto il mondo in cui viviamo contiene una forma di energia che può essere considerata “energia spirituale”. Energia materiale ed energia spirituale formano un unico insieme. È necessario elaborare una teoria integrale della natura. Il problema cruciale di Teilhard de Chardin è il passaggio dalla materia inorganica alla materia organica, il problema dell’origine della vita sulla Terra. Non è certo qui il caso di inoltrarci nella complessa discussione che Teilhard de Chardin sviluppa sull’evoluzione dell’umanità come specie animale. Teilhard de Chardin ha contribuito a importanti scavi archeologici e alla ricostruzione della storia di *homo sapiens*, dell’uomo di Neanderthal, dal paleolitico sino all’epoca della storia conosciuta delle prime civiltà africane e asiatiche. Queste ricerche sono state riconosciute a livello internazionale come un contributo scientifico rilevante all’archeologia e alla teoria dell’evoluzione. Le sue ricerche si concludono con una riflessione su l’evoluzione progressiva di tutta la materia, di tutta la vita e ovviamente dell’umanità, grazie alla creazione di una noosfera, una comunità di comunicazione e di pensiero, verso un

<sup>30</sup> L. S. SENGHOR, *Pierre Teilhard de Chardin et la politique africaine cit.*, p. 30.

<sup>31</sup> P. TEILHARD DE CHARDIN, *Le Phénomène humain*, Paris, Éditions du Seuil, 1955. p. 60, corsivi originali.

punto omega, dove “*la coscienza si trova in relazione effettiva con un Polo spirituale e trascendente di convergenza universale*”<sup>32</sup>. Nel punto Omega la scienza, la filosofia e la religione convergono.

Senghor afferma che la dottrina di Teilhard de Chardin ha consentito ai popoli africani di emanciparsi dal marxismo e di trovare dei punti di intesa tra la religione cristiana e quella musulmana, le più seguite nel continente<sup>33</sup>. Oggi, tuttavia, non è possibile ignorare che la dottrina di Teilhard de Chardin è stata da più parti criticata, in particolare da alcuni teologi della Chiesa cattolica<sup>34</sup>, sebbene esistano gruppi cristiani che difendono il suo approccio ecumenico ed ecologico<sup>35</sup>.

La concezione di evoluzione di Teilhard de Chardin si fonda sul concetto di “Energia Spirituale”<sup>36</sup> introdotto come postulato all’inizio dell’indagine e che confluirà nel punto “Omega” come logica conseguenza. Si tratta non di una teoria empiricamente verificabile ma di una tautologia. La scienza avanza su basi concettuali del tutto estranee e indipendenti da ipotesi riguardanti la noosfera, la convergenza universale e il punto Omega. Gli scienziati non indagano alcuna concezione riguardante la teologia e la religione. Al CERN lavorano scienziati che non condividono necessariamente le medesime fedi religiose e culturali. Non solo non esiste una “Energia spirituale”, ma non esiste neppure la materia e il vuoto<sup>37</sup>, contrariamente al senso comune che ci ha insegnato a concepire i materiali come solidi, liquidi, gassosi e i geni di tutti gli organismi viventi.

## Conclusioni

In conclusione, vale la pena di sottolineare un’espressione, che

<sup>32</sup> P. TEILHARD DE CHARDIN, *Le Phénomène humain*, cit., p. 300.

<sup>33</sup> L. S. SENGHOR, *Pierre Teilhard de Chardin et la politique africaine*, cit., pp. 64-65.

<sup>34</sup> G. FRÉNAUD, L. JUGNET, R. CALMEL, *Gli errori di Teilhard de Chardin*, Torino, Edizioni dell’Albero, 1963.

<sup>35</sup> S. PROCACCI, “*La Materia non è inerte. Il principio dell’evoluzione cosmica in Teilhard de Chardin*,” in “Reportata. Passato e presente della teologia”, 12 ottobre 2012.

<sup>36</sup> P. TEILHARD DE CHARDIN, *Le Phénomène humain*, cit., p. 30.

<sup>37</sup> Sui risultati della ricerca scientifica sulla materia cfr. G. TONELLI, *Materia. La magnifica illusione*, Milano, Feltrinelli, 2023; G. TONELLI, *L’eleganza del vuoto. Di cosa è fatto l’universo*, Milano, Feltrinelli, 2025.

compare spesso negli scritti di Senghor, la parola *métissage*, quando si propone di mostrare l'utilità che i popoli, appartenenti a civiltà o culture differenti, instaurino un dialogo costruttivo. *Métissage* non significa fusione, ma elaborazione di punti vista comuni che facilitino il dialogo e la comprensione reciproca. Lo storico Fernand Braudel, in un saggio dedicato alle civiltà e ai loro difficili rapporti, esprime una concezione molto simile a quella di Senghor: "una lotta feroce, cieca è ingaggiata sotto diversi nomi, su diversi fronti tra le civiltà e la civiltà. Si tratta di domare, canalizzare quest'ultima di imporle un nuovo umanesimo ... Un umanesimo è un modo di sperare, di volere che gli uomini siano fraterni gli uni nei confronti degli altri e che le civiltà, ciascuna per suo conto e tutte insieme, si salvino e ci salvino<sup>38</sup>. Il dialogo tra differenti culture e civiltà è possibile senza ipotizzare alcuna convergenza tra scienza, filosofia e religione. Vi sono individui che hanno imparato a convivere pacificamente anche appartenendo a diverse culture, civiltà, nazioni e stati. Nella storia dell'umanità la formazione dei moderni stati nazionali ha mostrato che al loro interno la vita civile, dove la violenza è punita, la convivenza pacifica è possibile, questo è il *métissage*. Viviamo in anni nei quali le grandi potenze mondiali seminano odio tra i popoli e minacciano di ricorrere alla bomba atomica. Tuttavia, lo "scontro delle civiltà" è evitabile. Gli ammonimenti di Senghor e di Braudel devono ricordarci che un altro mondo è possibile, che il dialogo tra le civiltà è necessario e che il cammino verso una civiltà universale, che consenta di istituire la pace tra tutti i cittadini del mondo, è un compito che ogni essere umano dovrebbe considerare come un

**Abstract** - Léopold Sédar Senghor (1906-2021) was not only the President of Senegal for twenty years, but also a poet, a humanist and a federalist who contributed with his political-cultural commitment to the transition from colonial Africa to modern Africa. In this essay, some crucial aspects of his thought and activity are considered in the following chapters: négritude and francopho-

nie; Eurafrica; independence, federalism and African unity; the history and civilization of the universal. His life and his political thought are still relevant to understanding the difficulties that the African Union must overcome in order to dialogue on an equal footing with other continents and with the great powers in the United Nations.

<sup>38</sup> F. BRAUDEL, *Scritti sulla storia*, (trad. it. da *Ecyelopédie Française*, vol. xx). Milano, Mondadori, 1989.